



I CAPITOLO

Un ragazzo di nome Emanuel, originario della Romania, si era trasferito in Italia perché i genitori non avevano un lavoro stabile e spesso dovevano ricorrere all'aiuto degli amici. Tutta la famiglia vive a Stornarella, in una zona di periferia. La madre e il padre hanno trovato lavoro in un'azienda agricola, grazie al suggerimento di alcuni connazionali. Emanuel ha un fratello di nome Paun, più piccolo, rimasto in Romania con i nonni. Emanuel ha 11 anni ed è basso, magro, capelli neri corti e carnagione scura. Non si trova bene a Stornarella, infatti, nonostante si fosse trasferito già da un anno, non ha neanche un amico. Non conosce bene la lingua e a scuola tutti lo prendono in giro. Spesso, lo isolano e molte volte è lui stesso che si mette in disparte, volontariamente. Per di più, c'è un gruppo di ragazzi, i cui membri si chiamano: Luca, Mario, Andrea, Lorenzo con il solito leader di turno, Mattia, molto alto, grosso, un vero comandante, che lo chiama con nomignoli strani come: "Nutella" perché Emanuel è di carnagione scura, "Nuele" o "Ele" per accorciargli il nome e così farlo arrabbiare. I ragazzi seguono Mattia perché, prepotente com'era, riusciva a spuntarla in tutte le situazioni.



Un ragazzo di nome
Emmanuel, originario della
Romania, si è trasferito
in Italia con la
sua famiglia. Non si
traa bene, perché non
conosce la lingua e
la scuola tutti lo
prendono in giro.

II CAPITOLO

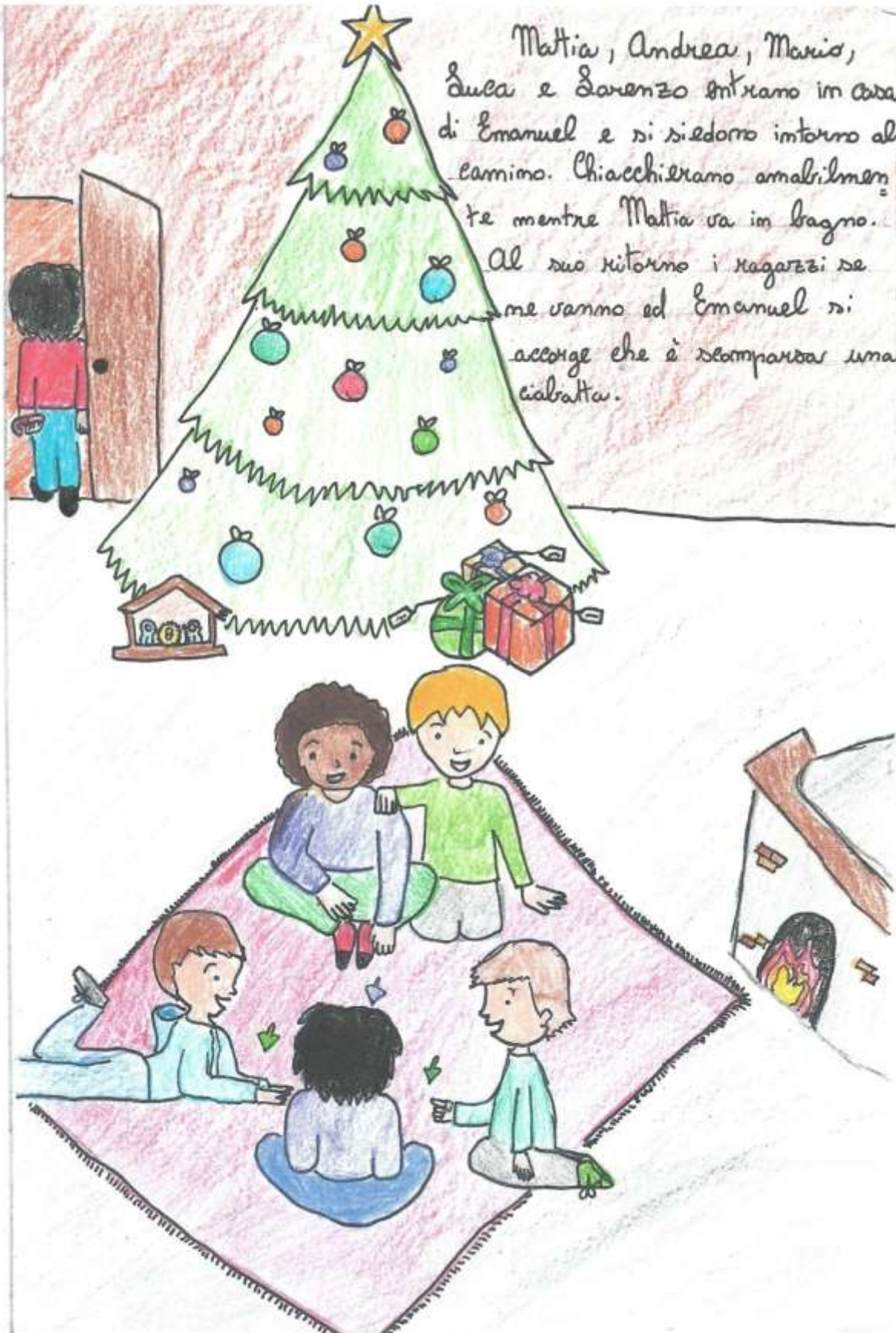
L'ultimo giorno di scuola, prima delle vacanze di Natale, Emanuel torna a casa molto triste. La mamma, la signora Geania, che stava preparando il pranzo, se ne accorge, ma fa finta di niente. Emanuel corre in camera sua perché non voleva farsi vedere con gli occhi gonfi di lacrime. Il signor Florin, dal divano, anche se leggeva il giornale, aveva visto tutta la scena: «È successo qualcosa ad Emanuel a scuola, ne sono sicuro», disse rivolgendosi alla moglie. «Lo penso anch'io – commentò con voce preoccupata la signora Geania – Ora v'è a chiamarlo perché è pronto il pranzo, ci racconterà a tavola». Così Emanuel uscì dalla sua stanza e si sedette a tavola, ma senza dire nemmeno una parola. «Cosa è successo Emanuel?» con tono dolce chiese la madre. «Raccontaci, noi possiamo aiutarti» aggiunse il signor Florin. Emanuel scoppiò a piangere e tra i singhiozzi disse che a scuola non voleva più andare e che voleva tornare in Romania. Allora, la signora Geania gli disse che doveva imparare a convivere con chi gli faceva dei dispetti e che rimanere in Italia era per il suo bene e per il suo futuro. Emanuel smise di piangere, ma non finì il pranzo e andò nella sua stanza. Ci rimase lì tutto il pomeriggio a pensare a suo fratello e ai suoi nonni. A cena mangiò poco. Quella sera volle la mamma accanto prima di addormentarsi. La signora Geania gli disse che il giorno dopo avrebbero insieme allestito il presepe e l'albero. Sperava così, di fargli apprezzare la tradizione italiana.

EMANUEL TORNA DA SCUOLA TRISTE
PERCHE' I COMPAGNI LO HANNO
PRESO IN GIRO. TRA I SINGHIOZZI
DICE CHE A SCUOLA NON VUOLE PIU'
ANDARE E VUOLE TORNARE IN
ROMANIA.



III CAPITOLO

La mattina seguente la signora Geania disse ad Emanuel di correre alla bottega di mastro Annito a comprare un presepe, mentre lei e il signor Florin avrebbero montato l'albero di Natale. Allora Emanuel corse veloce e una volta arrivato: «Un presepe per favore!» chiese timidamente. I presepi erano finiti, ma maestro Annito, che era un bravo falegname, gli disse di non preoccuparsi perché, gliene avrebbe fatto subito uno bellissimo. E così fu: prese il legno e iniziò a lavorarlo. In poco tempo, costruì la capanna, il bue, l'asinello, san Giuseppe, la Madonna e Gesù bambino. Emanuel rimase sbalordito dall'abilità di Mastro Annito e subito corse dalla mamma a mostrarle il presepe. Mentre erano intenti ad ammirarlo, suonarono alla porta. Erano Mattia, Andrea, Mario, Luca e Lorenzo. «Vuoi giocare con noi?» dissero in coro. «Ma cosa dite? Fuori nevica e fa freddissimo! Entrate!» rispose Emanuel. I ragazzi entrarono in casa e si sedettero intorno al caminetto. «Che bella casa! Scommetto che hai un sacco di giocattoli» disse Mattia. «Grazie, ma non credo di avere tutti quei giocattoli che tu pensi» disse Emanuel. Ad un certo punto, Mattia si alzò e chiese di andare in bagno. Intanto, i ragazzi chiacchieravano amabilmente con Emanuel e lui fu contento. Ad un certo punto, ricomparve Mattia e disse: «Si è fatto tardi, dobbiamo andare!» Emanuel, li accompagnò alla porta e: «Venite quando volete!» Poco dopo, si accorse che una delle sue ciabatte era scomparsa; la cercò ovunque e quando ebbe ispezionato la casa da cima a fondo pensò che forse erano stati i ragazzi a rubargliela.



Mattia, Andrea, Mario,
Luca e Lorenzo entrano in casa
di Emanuel e si siedono intorno al
camino. Chiacchierano amabilmente
mentre Mattia va in bagno.
Al suo ritorno i ragazzi se
ne vanno ed Emanuel si
accorge che è scomparsa una
ciabatta.

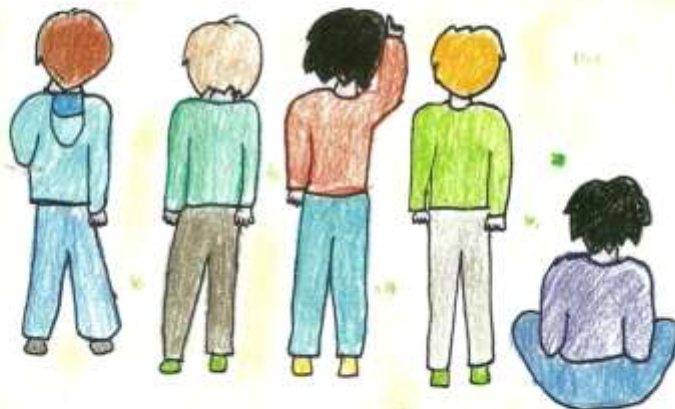
IV CAPITOLO

«Presto! Scappiamo!» disse Mattia agli altri. «Ma cosa hai fatto?» chiese Luca. «Ho rubato e nascosto nella neve la ciabatta di Emanuel!» I ragazzi rimasero un po'

perplexi. Avevano avuto modo di parlare con Emanuel e si erano resi conto che era un bravo ragazzo e che forse, non si meritava un trattamento del genere. Mentre camminavano, Mattia borbottava perché si era reso conto che i suoi amici, pur non dicendolo, non condividevano il suo gesto. Ad un certo punto, davanti a loro, videro una luce intensa. Iniziarono ad avere paura. Guardarono bene e videro la sagoma di un angelo che disse loro di seguirli perché aveva qualcosa da mostrare. Tutti erano come ipnotizzati; seguirono la luce ed arrivarono nel giardino della villa. «Sedetevi» disse l'angelo. E mostrò, attraverso la luce, la casa di Emanuel. Lui era seduto davanti al camino, triste perché aveva perso la sua ciabatta. Ci teneva tanto perché era il regalo che il nonno gli aveva fatto prima di partire. Infatti, l'angelo mostrò anche quella scena: si vedeva il nonno dire ad Emanuel di custodirle perché le aveva fatte lui con le sue mani. I ragazzi si commossero nel vedere la scena dell'abbraccio tra il nonno ed Emanuel e lui che piangeva perché non voleva andare via. Alla fine, il nonno lo rincuorò dicendogli che in Italia avrebbe trovato dei bravi amici e che grazie a loro avrebbe imparato la lingua e si sarebbe ambientato. « Voi siete stati bravi con Emanuel? Forse gli avete fatto del male e lui non lo meritava», disse l'angelo. «Correte da lui, ha bisogno di voi».



AI RAGAZZI COMPARE UN ANGELO CHE
MOSTRA IL NOME DI EMANUEL MENTRE
GLI REGALA LE CRABATTE ED EMANUEL CI
PIANGE PER AVERME PERSA UNA:
«FORSE GLI AVETE FATTO DEL MALE E LU
NON LO MERITAVA. CORRETE DA LUI.»





I ragazzi suonano alla porta di Emanuel. Mattia gli porge la ciabatta e dice: «Scusaci se ti abbiamo fatto del male. Vogliamo diventare tuoi amici». Si abbracciano felici. Una cosa tutti notano. Sulla ciabatta restituita c'è un disegno: un angelo.



Il Natale è un periodo santo e di cambiamenti.